



CSIC

WORKING  
PAPER

# Ideologia e sviluppo politico nella Cina di Xi Jinping

Angelo Maria Cimino

---

Un certo modo di guardare alla Cina, tipico dell'Europa e, più in generale, dell'Occidente, porta a considerare un ossimoro l'affiancamento di un'economia di stampo prevalentemente capitalista ad un sistema politico socialista monopartitico come quello della Repubblica popolare cinese. Schiere di intellettuali, accademici, giornalisti e attivisti continuano a spendersi in avventurosi contorcimenti dialettici per affermare l'indissolubile legame tra democrazia e libero mercato. Ciò ha creato, in effetti, aspettative da parte di un gran numero di osservatori, i quali hanno analizzato il sistema Cina alla ricerca di un qualunque dettaglio nella sua vita politica e sociale che potesse fungere da prova o da catalizzatore di cambiamenti che attestassero la deriva "naturale" che un percorso di liberalizzazione economica quale quello intrapreso dalla Cina ormai 40 anni fa, pur con i suoi alti e bassi, determinerebbe in maniera "necessaria".

Si è ritenuto, ed in parte ancora si crede, che l'emergenza ed il moltiplicarsi del dibattito pubblico in Cina e la simultanea apparizione di complesse dinamiche sociali favorite dal nuovo assetto economico, potessero risvegliare le coscienze di centinaia di milioni di cinesi, facendo così implodere il socialismo di Pechino sotto i colpi inferti da paradigmi quali *libertà di espressione, diritti dei lavoratori, internazionalizzazione della società civile, suffragio universale*, apparentemente capaci di minare e scardinare le fondamenta della struttura politico-sociale cinese che però, ad uno sguardo più attento e scevro da condizionamenti propagandistici, risulta essere ben più salda e complessa di quanto un certo occidentalismo vago ed ambiguamente ingenuo voglia far credere.

È pur vero che ogni tentativo di comprendere oggi il sistema politico cinese non possa prescindere dall'analisi del complesso rapporto esistente tra ideologia e sviluppo politico, due dimensioni allo stesso tempo teoriche e pratiche che si sono spesso sovrapposte, al punto da rendere problematica un'identificazione netta delle loro differenze fondamentali. Due dimensioni la cui corrispondenza ha un impatto cruciale sulla percezione che i cittadini cinesi, destinatari diretti e indiretti di tale relazione, hanno della politica nazionale. Non bisogna tuttavia credere che il vincolo stretto tra ideologia e sviluppo politico in Cina sia un fenomeno recente della o semplicemente pertinente alle rinnovate ambizioni cinesi sotto la guida del presidente Xi Jinping, tutt'altro. La storia della Cina, sin dalla fondazione della Repubblica popolare cinese nel 1949, è stata caratterizzata da un lungo e continuativo processo di bilanciamento di queste due forze, e quando l'una è stata sottoposta a scrutini politici più profondi, l'altra ne è stata profondamente influenzata. In parole chiare, l'ideologia è stata ed è tutt'oggi strumento fondamentale per la legittimazione della classe politica al potere.

Per capire bene le caratteristiche odierne della relazione tra ideologia e sviluppo politico e, di conseguenza, cogliere gli effetti pratici della visione politica di Xi Jinping e della sua attuale amministrazione, è necessario soffermarsi un attimo sul processo di cambiamento che la Cina ha intrapreso da quando si è letteralmente "aperta al mondo". Infatti, le conseguenze del rinnovamento economico sulla società cinese - che hanno dettato l'agenda politica sino ad oggi - hanno avuto un ruolo cruciale nella definizione del rapporto tra ideologia e sviluppo politico.

Le misure politiche intraprese in Cina dagli anni Ottanta sono il risultato di un nuovo corso economico inaugurato da Deng Xiaoping nel 1978, e hanno prodotto una maggiore e più o meno graduale integrazione dell'economia cinese nel capitale e nella cultura globale. Sin dagli anni Ottanta, lo sviluppo di un nuovo percorso economico ha portato con sé cambiamenti e trasformazioni in molte aree della vita sociale e culturale del Paese, mettendo in dubbio la capacità di molte persone di interpretare e controllare la realtà sociale stessa (Iovene, 2002). La riforma cinese iniziata nel 1978 ed accelerata nel corso degli anni Novanta, può essere vista come un tentativo di modernizzare la Cina in linea con i paesi più avanzati, e quindi di sviluppare la propria economia permettendo al capitale straniero e al know-how tecnologico, nonché al turismo di massa, di avere accesso al suo territorio. Se guardiamo più attentamente alle implicazioni di tale processo di apertura al mercato internazionale e al capitalismo globale, rileveremo che si sono verificate trasformazioni nella dimensione della quotidianità individuale e collettiva della società cinese favorite dall'ingresso del capitale globale, dallo sviluppo dei media e delle tecnologie d'informazione, insieme allo smodato uso di tv, computer, tecnologie digitali, Internet ed il conseguente incremento delle forme di comunicazione di informazioni, del flusso di capitali e di persone. Tutto ciò ha fortemente contribuito ad una decisiva e rapida trasformazione sociale che ha generato tensioni e contraddizioni.

I cambiamenti socio-economici della Cina – tuttora in corso – pur con le necessarie correzioni qualitative e quantitative che le condizioni storiche impongono, mirano allo sviluppo tecnologico e all'integrazione globale. L'introduzione del principio di *concorrenza di mercato*, delle tecnologie di informazione, della globalizzazione del capitale e del lavoro, la decentralizzazione del mercato stesso e una crescente mentalità competitiva, sono fattori che hanno precipitato i cambiamenti sociali e modellato la società cinese contemporanea. Tuttavia, soltanto negli anni Novanta l'aspirazione alla modernizzazione ha condotto alla materializzazione di questi cambiamenti, in quanto nel decennio precedente, come rileva Jing Wang *“la sindrome del balzo verso il futuro era così forte che la modernizzazione emerse più come discorso utopico che in quanto pratica materiale”*<sup>1</sup>. Infatti, è soltanto alcuni anni dopo gli eventi di piazza Tiananmen (1989) che il mercato socialista è divenuto uno spazio per l'introduzione di attività economiche e sociali nuove, un'area nella quale i nuovi media – Internet soprattutto – hanno introdotto forme di cultura popolare pervasive, provenienti dall'occidente o anche autoctone, ma che ricalcavano omologhe tendenze europee o americane: cinema blockbuster, letteratura da best-seller, greatest-hit musicali e un infinito flusso di immagini digitali. Tutte forme insomma di quella dimensione simbolico-culturale che anche oggi ci sovrasta e in qualche modo ci guida. Una nuova espressione dello spazio nazionale cinese cominciò quindi a distinguersi: in esso flussi transnazionali di forme culturali, usi e tradizioni locali, ibridazioni di valori, espressioni folkloristiche o peculiari stili di vita conversero in un indistinto network socio-culturale all'interno del quale *l'individuo* emerse come *soggetto* alla costante ricerca di un'identità.

Chiaramente, questa caotica e intricata nuova configurazione della società cinese è all'origine di una crisi di legittimazione politica causata dall'erosione e dall'accantonamento volontario del precedente

---

1. Jing Wang, 1996, p. 38

apparato ideologico maoista, che aveva per lungo tempo conferito legittimità alla classe governante e un'identità collettiva al popolo. Se si accetta la distinzione di Manuel Castells (2004) tra "capitalismo" e "statismo" (entrambe modalità che regolano l'appropriazione del surplus nel processo produttivo), per il quale il "capitalismo" è orientato verso la massimizzazione del profitto, mentre lo statismo verso la massimizzazione del potere, è possibile iniziare a comprendere parte delle contraddizioni che paralizzarono l'orientamento ideologico dello stato cinese, nonché la sua progressiva alienazione e la difficoltà che ebbe nel seguire un percorso coerente. In questo senso, la volontà di far confluire un apparato ideologico statale di tipo socialista, che risultò tuttavia poco consistente, con un modo di produzione economica di stampo capitalista, ha generato tra agli anni Novanta e i primi anni del ventunesimo secolo una *katabasis* sia nella capacità dello stato di orientare sé stesso e la società cinese, sia nell'abilità di controllare (se non di produrre) i cambiamenti e le trasformazioni in atto sin dai tempi di Deng Xiaoping e della sua politica di *Riforma e Apertura*. Si capisce dunque che il disorientamento politico nel quale si venne a trovare lo stato cinese fin dall'inizio del nuovo millennio, ebbe origine nell'incapacità del Partito-stato di navigare in acque difficili: a metà strada tra i network economici globali con l'eterogeneità delle loro forme culturali, e la sfida delle singole identità che il pensiero socialista imponeva (Castells, 2004).

Tutto ciò ebbe come effetto la necessità di una ridefinizione del ruolo di guida ideologica esercitato dal Partito comunista cinese e dal governo di Pechino, una ridefinizione in stretta relazione con il funzionamento dei nuovi meccanismi di riproduzione sociale e culturale che l'apertura al capitale globale e il nuovo influente potere dei media avevano prodotto. In linea generale, si può affermare che la nuova traiettoria economica intrapresa dai leader cinesi, con l'obiettivo dichiarato di colmare la distanza con le altre potenze mondiali, ha fatto ricorso alla tecnologia mediatica e ai suoi contenuti per naturalizzare il contesto sociale e le nuove condizioni politiche ed economiche, facilitando di conseguenza l'accettazione del nuovo paradigma nazionale incentrato sui concetti di *sviluppo e progresso*. Entrano in scena i miti della "scienza" e della "tecnologia", i quali conferiscono legittimità ai modi di appropriazione capitalista, come pure allo stato cinese ed i suoi leader.

Nel momento in cui, nel novembre 2012, Xi Jinping arrivò al potere come segretario generale del Pcc, egli ereditava in termini istituzionali un potere statale abbastanza stabile, esercitato attraverso lo stesso Partito comunista cinese e il Governo centrale del popolo, caratteristica questa che definisce la tradizionale struttura del potere statale in Cina come di tipo dualistico. A dispetto di una crescita economica senza pari, i motivi di preoccupazione per il futuro del sistema politico però non erano pochi. Fino ad allora, il rapporto tra ideologia e sviluppo politico intesi come le modalità attraverso le quali il Pcc si è tradizionalmente fatto carico della responsabilità di guidare il popolo cinese verso un futuro suo proprio - e quindi attraverso la rappresentazione (ideologica) di una visione compiuta e onnicomprensiva - si era basato principalmente su una scarna forma di nazionalismo che, da un lato, si legava alla cultura mediatica e consumistica che andava manifestandosi nella società cinese, mentre, dall'altro, riproponeva vecchi slogan quali "cercare la verità nei fatti" o teorie politiche di forte impatto sociale, quale quella di Jiang Zemin delle "Tre rappresentatività" o di Hu Jintao della "Società armoniosa".

Queste due ultime teorie, che precedono cronologicamente quella del “*Sogno cinese*” di Xi Jinping di cui parleremo più avanti, nonostante la loro base teorica, non sono sembrate capaci di reggere da sole il peso di una visione politico-sociale la cui complessità pratica e strategica, manifestatasi nel governo quotidiano di un paese grande e sfaccettato come la Cina, oggi lo sappiamo, le sovrasta lungamente.

L'élite tecnocratica dominante cinese, carente tanto di una programmazione sociale di lungo respiro, quanto di uno sforzo teorico serio volto ad una analisi critica della società e della cultura cinese nella prima decade del nuovo millennio, fu piuttosto incline ad un approccio basato su compromessi e negoziati politico-economici con i vari attori sociali che a turno si affacciavano sulla scena. Fu questa una condizione che ha avuto un forte impatto sullo stato, risultato impoverito nel potere effettivo ed indebolito nei confronti degli altri attori sociali. Xudong Zhang, riferendosi agli anni a cavallo con il nuovo secolo, ci suggerisce che lo stato cinese debba essere considerato come una mistificazione ideologica rimanente o reinventata, necessaria soltanto per operazioni di potere quotidiano a livello sovranazionale e subnazionale. In altre parole - spiega Zhang -, l'uniformità dello stato cinese, ancora agli inizi del nuovo millennio, si esemplifica nel ruolo funzionale o di agente delle configurazioni economiche, sociali e ideologiche sospinte dalle forze e dagli interessi sia globali che locali (Zhang, 2001). È all'interno di tali condizioni politiche precarie che una certa forma di nazionalismo cinese riempì in qualche modo il vuoto ideologico che il Pcc, con Jiang Zemin prima e Hu Jintao dopo, dovette affrontare. Un nazionalismo che eclissò, temporaneamente, il disorientamento politico dello stato di fronte alle disparità e alla frammentazione sociale in corso. Si può dunque dire che il nazionalismo cinese nel nuovo millennio ha servito il bisogno di definire ed identificare il sé nazionale o Chineseness, nei confronti dei nuovi spazi di interazione sociale sia nazionali che internazionali che in qualche modo hanno minacciato quel processo di costruzione della nazione che, in verità, mancava di una programmazione di lungo periodo da parte della classe di governo.

Con l'avvento di Xi Jinping, le cose sembrano cambiare.

Il 15 novembre del 2012, in chiusura del diciottesimo Congresso del Pcc, di fronte a giornalisti cinesi e stranieri, Xi Jinping fa una promessa solenne alla nazione: “*Il desiderio della gente di una vita migliore è il nostro obiettivo*”. Il 29 novembre dello stesso anno, nel corso di una visita al Museo nazionale cinese, accompagnato dalla nuova leadership del Comitato permanente dell'Ufficio politico, Xi promette solennemente al popolo cinese di “*realizzare il sogno cinese di grande rinvigorismento della nazione cinese*”. Queste due dichiarazioni riassumono l'ideologia del Pcc sotto la guida di Xi, esemplificata nella formula sogno cinese, e cioè governare il paese tenendo in considerazione le nuove condizioni storiche e riflettendo l'innovazione ideologica del partito al fine di “*ottenere la prosperità del paese, la rivitalizzazione della nazione e la felicità del popolo*”. Nel prosieguo di questo lungo discorso, che come abbiamo accennato definisce per la prima volta il pensiero ideologico che oggi domina il discorso politico cinese, Xi ha enfatizzato il fatto che il popolo cinese che vive quel grande paese che è la Cina, godrà collettivamente delle opportunità della vita e condividerà la possibilità di far diventare il sogno realtà, e quindi di cresce-

re in futuro assieme alla madrepatria. Queste parole così solenni mirano a identificare accuratamente la corrispondenza che deve esistere tra il “sogno cinese” ed il “sogno dei cinesi”, corrispondenza che è espressa nell’aspirazione dell’intero popolo cinese, inclusi coloro che vivono all’estero, di lottare affinché il sogno possa realizzarsi.

Consolidare il sogno di realizzare il rinvigorismento nazionale cinese in un’epoca capace di esprimere con forza l’idea di governo del Pcc. Questa è la missione politica di Xi Jinping, è qui che va identificata la rinnovata relazione tra ideologia e sviluppo politico nella Cina contemporanea. L’ideologia espressa da Xi appare alquanto diversa da quella dei suoi predecessori, non tanto in termini di contenuto, quanto per la volontà di affiancare ad essa uno sforzo sinergico che si materializzi in una *governance* che diventi parte integrante del processo di costruzione ideologica del partito. Il primo passo verso questo ambizioso obiettivo è stato l’aver delineato la fase storica che la nazione cinese, dunque il popolo ed il Partito, si ritrovano ad affrontare.

Xi Jinping individua quattro momenti nella storia dello sviluppo del Paese e del Partito: 1) la fondazione di una nuova Cina socialista egualitaria; 2) la costruzione di un paese socialista con caratteristiche cinesi e prosperità comune; 3) l’adesione e sviluppo di un socialismo con caratteristiche cinesi; 4) la realizzazione del grande rinvigorismento della nazione e del sogno cinese. Questa configurazione storica, come si può notare, ripercorre le tappe principali della Repubblica popolare cinese da Mao ad oggi, esprimendo in pieno la visione ideologica che il Partito ha di sé e che desidera comunicare. Lo spirito storico di innovazione che oggi contraddistingue la Cina di Xi Jinping si differenzia particolarmente dalle precedenti amministrazioni per il fatto che considera questa stessa innovazione come il riflesso dei requisiti realistici per l’innovazione teoretica e ideologica del Partito e del Paese, che deve essere in grado di seguire i tempi e adattarsi ad essi. Nella visione attuale del presidente cinese Xi, dopo 40 anni di riforme e sviluppo, la Cina è divenuta la seconda più grande economia del mondo, continuando a muoversi verso il centro del palcoscenico globale, ed è dunque vicina al compimento di quel processo di rinvigorismento della nazione stessa di cui Xi Jinping parla. Essa è più sicura e capace di conseguire questo obiettivo che in qualunque altro momento della sua lunga storia. Pertanto, giunta a questo stadio di sviluppo, la Cina necessita, più che mai, di una forte base ideologica di Partito.

Abbiamo già evidenziato come le amministrazioni di Jiang Zemin e Hu Jintao furono caratterizzate da una incompletezza strutturale causata dalla mancanza di dialogo tra ideologia e sviluppo politico. Tale mancata corrispondenza è da attribuire, probabilmente, all’incapacità di definire una visione politica atta a far coesistere lo sviluppo economico e sociale che si profilava con il senso di tale sviluppo. Il nazionalismo cinese di quegli anni ha rappresentato dunque una flebile risposta ad un sentimento generale di mancanza di direzione. Il contributo politico di Xi Jinping tenta precisamente di colmare questo vuoto, e lo fa definendo le qualità essenziali di una strategia per la costruzione del futuro nazionale che deve partire dal rafforzamento della costruzione politica che promuova lo sviluppo politico stesso, un modo questo per ristabilire la simmetria tra ideologia e sviluppo politico. Ciò comporta una gestione appro-

priata dei seguenti aspetti: la relazione tra costruzione teorica e sviluppo istituzionale; la relazione tra costruzione morale ed il governo della legge; la doppia relazione tra leadership e leadership collettiva e tra opinione pubblica e costruzione democratica del socialismo cinese. Alla domanda “come vanno gestiti appropriatamente tali aspetti”, Xi Jinping risponde, attraverso l’uso del marxismo come scuola vivente, evitando scolasticismi e dogmi, chiarendo ed eliminando i punti di vista errati che si hanno sul marxismo, lottando per ristabilire la gloria teorica del marxismo in quanto verità scientifica, e promuovendo la sinizzazione del marxismo, incoraggiando uno sviluppo di lungo termine.

Il 4 maggio 2018, alla Grande sala del popolo di Pechino, Xi Jinping ha tenuto un discorso per celebrare i 200 anni dalla nascita di Karl Marx, e tra le tante cose dette, due interventi sono particolarmente rappresentativi dell’apparato ideologico che oggi definisce l’amministrazione di Xi e della Cina in genere:

*Il Marxismo è una teoria della pratica che guida il popolo nelle sue azioni volte alla trasformazione del mondo. Marx ha detto che “tutta la vita sociale è pratica in natura. L’unica cosa che fanno i filosofi è interpretare il mondo in modi differenti. Il problema risiede nel cambiare il mondo”. I punti di vista pratici della vita sono i fondamenti dell’epistemologia marxista, e il senso pratico è la caratteristica distintiva del marxismo rispetto ad altre teorie. Il marxismo non è stato uno studio fine a sé stesso, ma fu creato per cambiare il destino storico dei popoli.*

In questo primo intervento l’attenzione è diretta verso il concetto di pratica, di senso pratico del marxismo. Ciò evidenzia un aspetto importante dell’ideologia di Xi Jinping, che consiste nel riconoscere la necessità che il ruolo guida dell’ideologia socialista in questa fase storica della Cina non prescinda dal suo adattamento ai tempi. Una retorica vuota e fine a stessa farebbe tanto male al Partito quanto al popolo, e condurrebbe lo stato cinese a svolgere quel ruolo funzionale o di agente delle forze economiche, sociali e ideologiche sospinte dagli interessi sia globali che locali di cui ci parlava più sopra Zhang (2001). Tutto questo Xi Jinping sembra saperlo bene, e quando afferma che il marxismo fu creato *per cambiare il destino storico dei popoli*, egli cerca di naturalizzare il bisogno di adattare il socialismo alle forme del libero mercato che la Cina avalla; egli normalizza le evidenti contraddizioni che l’affiancamento di un sistema ideologico socialista ad un modello economico capitalista necessariamente comporta. Tutto ciò, naturalmente, senza mai nominare le parole *economia* e *capitalismo*.

*Il marxismo è una teoria aperta in costante sviluppo che è sempre stata l’avanguardia dei tempi. Marx ha ripetutamente informato i popoli che la teoria marxista non è un dogma ma una guida all’azione che deve evolvere, nella pratica, di pari passo con i cambiamenti storici. Una storia dello sviluppo del marxismo è una storia dello sviluppo costante che da Marx a Engels fino ai loro successori si è basata sul momento storico, sulla pratica e la comprensione. È una storia che ha sempre assorbito le più autorevoli conquiste ideologiche e culturali della storia dell’umanità, arricchendo sé stessa. È per questo motivo che il marxismo può conservare la sua giovinezza in eterno, esplorando continuamente le nuove problematiche poste dal progredire dei tempi, rispondendo alle nuove sfide poste alla società umana.*

Quest'ultimo passaggio, al di là delle connotazioni ideologiche intrinseche – il senso teleologico della storia, la naturalizzazione dei paradigmi di sviluppo e progresso – è una vera e propria esortazione alla responsabilità ideologica del Partito. Non è una novità il fatto che diverse fazioni del Pcc abbiano a più riprese mostrato scetticismo nei confronti di questa sorta di ritorno ad una forte base ideologica voluto da Xi Jinping, avendo ravvisato in esso una controtendenza rispetto al processo di liberalizzazione economica, e forse anche politica, che la Cina avrebbe intrapreso. Tale aspetto non è da sottovalutare, e non bisogna lasciarsi ingannare dal pregiudizio secondo cui l'organizzazione politica monopartitica della Cina debba di necessità esprimere un consenso uniforme e compatto nei confronti delle decisioni politiche, anzi. L'Assemblea nazionale del popolo, per la maggior parte composta da membri del Pcc, è formata da 2987 delegati, ed è impensabile credere che all'interno non vi siano fazioni di diversa estrazione sociale o rappresentativi di interessi eterogenei che, si confrontano, discutono, negoziano e lottano per l'affermazione di idee, visioni, leggi e direttive anche in netto contrasto tra loro.

Quindi, se da un lato il passaggio sopra citato vuole in qualche modo rassicurare le correnti antagoniste presenti nel Pcc, garantendo loro un adattamento della base ideologica alle condizioni storiche contemporanee piuttosto che il contrario, dall'altro si evince il richiamo ad una indiscussa responsabilità pratica dei quadri di partito, responsabilità necessaria affinché il delicato equilibrio tra ideologia e sviluppo politico che si sta cercando di rafforzare non venga meno. Si tratta perciò di una esortazione alla costruzione di una ideologia che deve partire dalle istituzioni dello stato, ed è dunque rivolta ai quadri di partito a tutti i livelli dell'amministrazione statale.

Coerentemente con quanto spiegato sin qui, Xi Jinping ha di recente enfatizzato che *“I comitati di partito a tutti i livelli (e specialmente i compagni nelle posizioni di maggiore rilievo) hanno la responsabilità del lavoro ideologico. Essi devono, coscientemente, eseguire le loro responsabilità di leader, le responsabilità politiche, e mantenere la sicurezza ideologica.”* Non è un caso che l'ascesa politica di Xi Jinping sia passata per la leadership dell'organizzazione delle Olimpiadi cinesi del 2008, vero e proprio banco di prova che gli ha consentito di accumulare esperienza burocratica tramite il simultaneo coordinamento delle forze militari, di polizia, di partito e delle diverse burocrazie governative di Pechino e delle altre aree coinvolte (Zheng, Chen, 2008).

Un'esperienza che è passata alla storia per l'eccezionale messa in scena di un apparato ideologico camuffato da intrattenimento puro di altissimo livello. Un successo globale che è stato soprattutto un successo personale. Non bisogna perciò stupirsi di fronte allo zelo che Xi Jinping ha nei riguardi dell'aspetto ideologico nello sviluppo politico della Cina, che pertanto necessita di una applicazione pratica che deve forzatamente passare per la responsabilità istituzionale del lavoro ideologico quotidiano. Le direttive di Pechino in questo senso prevedono che le commissioni di Partito a tutti i livelli pongano il lavoro ideologico tra le mansioni di primaria importanza; che sia sempre parte dell'agenda politica dei quadri; che diventi parte integrante della costruzione politica a livello locale; che sia oggetto di riunioni svolte regolarmente tra quadri ed altri esperti ed accademici per testarne l'applicazione, l'identificazione di



eventuali problemi, l'efficacia e la necessaria implementazione col fine ultimo di promuovere una ricerca scientifica del lavoro ideologico stesso. Inoltre, la responsabilità di tale lavoro è particolarmente gravosa per i leader nei vari livelli dell'amministrazione dello stato. Partendo dal livello nazionale più elevato e passando per quello provinciale, cittadino, e di distretto, costoro hanno infatti il dovere di combinare il lavoro ideologico tra i vari livelli, dunque - oltre a coordinare ognuno il proprio livello di pertinenza, che sia di provincia, di distretto, oppure di città - essi devono anche, d'accordo con il quadro leader del livello amministrativo superiore, definire i metodi di applicazione, supervisione e valutazione, affinché il lavoro ideologico svolto ad un livello più basso rappresenti la base coerente di quello che si svolge al livello superiore corrispondente. Così, se il quadro di quartiere è responsabile per l'affissione di manifesti ideologici nei vari compound di uno stesso quartiere, questo dovrà comunque essere soggetto alla supervisione, e coordinarsi con il quadro di distretto, che avrà sotto il suo controllo tanti quadri di quartiere a seconda delle dimensioni del distretto. A sua volta il quadro di distretto sarà soggetto alla supervisione, e si coordinerà con il quadro di città, il quale avrà sotto la sua autorità tanti quadri di distretto secondo la grandezza della città.

La valutazione del lavoro ideologico svolto è istituzionalizzata e dunque ognuno dei quadri risponde personalmente del proprio operato.

Il discorso pronunciato da Huang Kunming (a capo del Dipartimento della propaganda del Partito comunista cinese) poco dopo la fine dei lavori del 19° Congresso del Pcc, chiarisce ulteriormente l'importanza del lavoro ideologico, ricordando a tutti che *“nel futuro prossimo i valori fondamentali del socialismo che i leader del Pcc difendono, competeranno con i cosiddetti valori universali”*. Se le parole del Ministro Huang, da un lato rimarkano la consapevolezza che i leader cinesi devono avere sul fatto che l'Occidente stia cercando di imporre alla Cina ed al suo sistema etico e morale un sistema di *valori universali*, ottenendo così l'influenza dell'ideologia liberale occidentale sul modello Cinese, dall'altro esse sono un'esortazione ad una maggiore attenzione nei riguardi della stabilità dell'ideologia ufficiale e della disciplina politica necessaria per l'implementazione di tale ideologia. Per quanto riguarda l'attenzione posta dall'amministrazione di Xi Jinping nei confronti del fenomeno della corruzione politica interna, senza addentrarci nell'argomento (che richiederebbe uno studio a parte), è possibile dire che tale analisi non potrebbe prescindere dallo studio delle varie forme di critica all'interno del Pcc verso le nuove linee guida che conferiscono maggiore rilievo agli aspetti ideologici nei vari livelli dell'amministrazione statale fin qui menzionati.

Da quanto detto finora, si comprende come la costruzione dell'imponente apparato ideologico che Xi Jinping sta realizzando abbia come punto centrale il sostegno allo sviluppo economico. L'ideologia deve servire l'intero contesto economico cinese e la modernizzazione socialista della società. Il ruolo primario dell'economia è dunque indiscusso, e nulla deve interferire con il suo sviluppo. Il lavoro ideologico deve offrire non soltanto fiducia generale nel Partito o una opinione pubblica uniforme, ma fungere da perno per la promozione di un rapido sviluppo generale.

Non bisogna tuttavia pensare che lo sviluppo economico esaurisca tutte le energie del sistema ideologico costruito dall'attuale leadership cinese. L'ampiezza del rinvigorimento della nazione cinese che il *sogno cinese* di Xi Jinping si prefigge di ottenere passa tanto per il rinnovamento delle arti e della letteratura quanto per il giornalismo professionistico. Infatti, nella visione dell'attuale presidente, la letteratura e l'arte sono la vera espressione dei valori della nazione e delle sue qualità spirituali. La letteratura e il popolo sono inseparabili. Il 15 ottobre del 2014, al *Workshop sui Lavori Letterari e Artistici* Xi Jinping ha affermato che *“l'arte e la letteratura socialista devono aderire ad un principio creativo che sia centrato sulle persone. Soltanto attraverso l'affermazione di una visione marxista della letteratura e dell'arte realmente incentrata sulla gente, le abilità artistiche e letterarie possono esprimere la loro massima energia positiva”*. Le forme culturali che il popolo esige o domanda, devono pertanto essere tanto il punto di partenza quanto quello di arrivo dei lavori artistici e letterari, devono considerare il popolo come la *principale incarnazione della performance artistica e letteraria*, devono trattare il popolo come il giudice supremo dell'estetica letteraria, e quindi servirlo. L'aspetto principale di questo orientamento è senz'altro l'adesione *ad un principio creativo che sia centrato sulle persone*. Ciò rivela la direzione fondamentale dello sviluppo artistico e letterario che si vuole promuovere. Sin dai tempi della riforma di Deng Xiaoping, l'economia cinese ha subito uno sviluppo rapido e – come evidenziato in precedenza – gli standard materiali di gran parte della società cinese sono indubbiamente migliorati. Questo fenomeno ha scatenato il bisogno urgente di produrre una varietà culturale e spirituale che caratterizzasse la nuova configurazione della quotidianità – oltre naturalmente a rappresentare una strategia economica fondamentale. Tuttavia, la richiesta sempre crescente di nuove forme culturali non deve, secondo l'attuale orientamento ideologico, opprimere gli artisti e i letterati che troppo spesso producono opere che mancano di vitalità. Per Xi Jinping essi devono possedere un impeto socialista che non sia basato su uno stile personale chiuso e rigido, ma che piuttosto esprima il senso dei tempi e di responsabilità verso il popolo, che deve materializzarsi attraverso la creazione di opere artistiche e letterarie che attingano dal popolo stesso il loro principio creativo.

Il *sogno cinese* di Xi si configura quindi come un paradigma ideologico di ampio respiro, che proietta le arti e la letteratura all'interno di quel più ampio sforzo collettivo verso la prosperità e lo sviluppo della nazione. Questo approccio è molto simile, quanto meno per gli obiettivi che si prefigge, al ruolo che deve svolgere il giornalismo. Come sappiamo, questo è un punto che sta molto a cuore al mondo occidentale, essendo oggetto di critica costante da parte di autorevoli figure politiche, intellettuali, artistiche e accademiche internazionali. Per Xi Jinping l'informazione è il centro nevralgico per la diffusione dei principi di adesione all'ideologia dominante, e le informazioni prodotte devono creare un'opinione pubblica che formi le menti del popolo, che influenzi positivamente la percezione dei fenomeni e guidi il popolo verso giudizi di valore appropriati. Citando Xi Jinping, *“una buona opinione pubblica guida la società, ispira la gente, costruisce solidità e promuove lo sviluppo. Una cattiva opinione pubblica frammenta la società, smarrisce le menti del popolo, disintegra la morale e indebolisce lo sviluppo”*.

Consapevole che il processo di costruzione della nazione ha nell'informazione uno dei suoi pilastri più importanti, Xi Jinping rivela chiaramente che il governo del paese e la sua sicurezza dipendono interamente dall'opinione pubblica corrente. Anche e soprattutto in questo senso deve essere compresa l'attuale ambizione ideologica: Xi Jinping sa bene che il collasso di un qualunque regime politico inizia sempre dalla debolezza strutturale dell'ideologia dominante, che i disordini sociali e i cambiamenti di regime possono avvenire in una notte, mentre l'evoluzione del pensiero ideologico ha bisogno di tempi lunghi. *“Il caos nel dominio ideologico è il più difficile da governare, una volta che le difese ideologiche sono infrante, diviene difficile controllare le altre linee di difesa”.*

La ferma adesione ad una visione marxista del giornalismo è senza dubbio un principio ideologico corrente, sostenuto da Xi e dalla sua politica, che rivela la fondamentale natura del giornalismo socialista contemporaneo in Cina. Il 19 febbraio 2016, alla Conferenza Stampa sul lavoro dell'Opinione Pubblica Xi Jinping ha dichiarato: *“Tutto il lavoro dei media e dei media di Partito deve riflettere la volontà del Partito, riflettere la visione del Partito e mantenere l'autorità della Comitato centrale del Partito. Bisogna coscienziosamente resistere alle influenze degli errati punti di vista, come invece avviene nell'informazione in Occidente, e agire come comunicatori dei tempi e come avvocati delle politiche del Partito”.*

Chiaramente, siamo di fronte ad una tradizione che in Cina risale fino a Mao. Il tema dell'informazione, nell'intera impalcatura ideologica messa in piedi da Xi Jinping, è probabilmente il meno originale di tutti, essendo perfettamente coerente con le precedenti linee guida che hanno ispirato il rapporto tra Pcc e mezzi di comunicazione di massa. Tuttavia, e ciò lo si deve forse anche al ruolo che oggi ha Internet, per la prima volta si ravvisa un tentativo da parte cinese di far emergere il suo attuale sistema politico e sociale come realmente alternativo a quello occidentale. Se in passato l'ideologia di partito ha celebrato il socialismo cinese dissimulando le dinamiche reali che sottostavano al sistema liberale dell'Occidente, temendo forse che quest'ultimo potesse essere percepito positivamente, oggi sembra che questa paura sia passata, che si sia giunti ad un punto in cui lo sviluppo generale della Cina legittimi in qualche modo i suoi leader a parlare apertamente di socialismo con caratteristiche cinesi, senza con ciò destare stupore. La politica del *soft power* va letta anche in questo senso. A ciò va aggiunto che la sistematica rappresentazione di un Occidente in crisi economica (dopo la crisi finanziaria scoppiata nel 2008), sociale (immigrazione, terrorismo) e politica (Brexit), indubbiamente rafforza la Cina sia in campo internazionale che al suo interno. Insomma, il classico gioco del *sé vs l'altro* che il *sogno cinese* di Xi Jinping sembra conoscere bene.

Si può concludere affermando che quella tra ideologia e sviluppo politico nella Cina di Xi Jinping è una relazione dialettica. Essi si influenzano reciprocamente, si sovrappongono e si promuovono l'un l'altro pur rimanendo ambiti separati. L'ideologia detta, come si è visto, la direzione dello sviluppo politico, specifica il processo di riforma politica, le sue caratteristiche e lo scopo, nonché i suoi limiti. Se consideriamo lo stato cinese nella doppia prospettiva di 1) adempiere i valori e gli interessi dominanti che lo hanno caratterizzato storicamente, e 2) quello di (l'unico dichiarato) rappresentare i cittadini nella loro

accezione moderna, capiamo come i miti dello *sviluppo e del progresso* che l'ideologia del *sogno cinese* di Xi Jinping comunicano, creano un'interfaccia culturale, per usare una locuzione oggi in voga, che si sovrappone alle funzioni dello stato come da punto 1, garantendo stabilità politica e sociale. Vediamo quindi che l'ideologia è uno sfondo essenziale che offre legittimità al Pcc, alle istituzioni dello stato e all'intero sistema di valori che si suppone rappresentino la Cina come un'unità stabile. Vediamo anche come l'ideologia di Xi Jinping e il processo di modernizzazione della Cina siano strettamente collegati, e ciò nella misura in cui l'ideologia viene usata per valorizzare la modernizzazione, mentre la modernizzazione consente la rappresentazione dell'ideologia stessa

*Angelo Maria Cimino ha conseguito un dottorato in Studi Cinesi all'Università di Colonia in Germania. Attualmente è postdoctoral researcher presso la East China Normal University di Shanghai. Si occupa principalmente di storia delle idee, estetica intellettuale, comunicazione e media. Il suo libro "The Mediated Myth of Lin Zexu" sta per essere pubblicato da transcript Verlag.*